

# “UNO STUPENDO ANGOLINO DELL’EUROPA” Il soggiorno napoletano di Dmitrij Miljutin nel 1841

GIULIA BASELICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

**Abstract** – The Russian general and future Ministry of War (1861-1881) Dmitriy Alekseyevich on 7 January 1841 landed in Naples, where he stayed for about a month. His journey in Italy had begun in early December 1840. He was profoundly impressed by the beauty of the town which “can perhaps only compete with Constantinople” and its surroundings, which also arose his wonder. His strong interest in the geological aspect of the volcanic area and the manifestation of the chthonic forces of nature led him to the crater of Vesuvius, from which he would admire an extraordinary panorama against the backdrop of a terse sky. Although he considered it pointless to repeat what had already been reported many times by other more skilled pens he declared his intention to limit himself to reporting only his personal memories; in his *Vospominaniya* Milyutin meticulously reported every impression arisen by what he saw and described his travel experience with precision and abundance of details. The lucid and, at times, severe chronicle of his Neapolitan sojourn (he dwells on every single aspect: from hotel hospitality to the food, the artistic heritage, the local population and the natural environment) alternated with reflections and the externalization of a vivid feeling of astonishment. His recollections and impressions of his trip to Naples are contained in the first volume (*Vospominaniya*) of his vast and valuable memoir, which covers a period between 1839 and 1881 and which so far does not seem to have received any particular attention from scholars of travel literature. The aim of this paper is to analyze the cultural, sociological, and artistic portrait of Naples and its surroundings drawn by Dmitriy Milyutin, with the intention of stressing the author’s cultural perception, determined by an intense yet contradictory sensation of extraneousness mixed with the inexplicable and indefinite nostalgia that fueled his regret for his detachment.

**Keywords:** Travel literature; Russian travelogue; Dmitrij Milyutin; Naples.

## 1. Il viaggio da Kronštadt a Napoli

All’alba del 7 gennaio 1841 Dmitrij Alekseevič Miljutin, a bordo di un piroscampo salpato il giorno prima dal porto di Civitavecchia, scorge il profilo della città di Napoli. Raggiunto velocemente il ponte, è colto da un moto di entusiastica ammirazione alla vista del golfo con il Vesuvio fumante e gli splendidi contorni di Capri, Ischia e Procida: “A mano a mano che il piroscampo si approssimava alla riva e si schiudeva il panorama della città, disposta ad anfiteatro in fondo al golfo, il quadro sempre più attirava a sé il mio sguardo”

(Miljutin 1919, p. 337). Dopo aver espletato le consuete formalità – procedure doganali, controlli di polizia, disposizioni quarantenali – durate più di un’ora, e provveduto a dispensare alcune “buona mane”<sup>1</sup> (Miljutin 1919, p. 337) per ottenere un *razrešitel’nyj bilet* (Miljutin 1919, p. 337).<sup>2</sup> Con indicibile felicità Miljutin prende posto su una barca che presto approda alla banchina e da lì, in carrozza, raggiunge l’Hôtel du Commerce di proprietà di un certo Monsieur Martin.<sup>3</sup> A Napoli il viaggiatore russo intende trattenersi circa un mese “per godere, a volontà, dell’incanto della natura, delle bellezze artistiche e delle delizie della vita offerte da quello stupendo angolino dell’Europa” (Miljutin 1919, p. 337). E quel mese, ricorda Miljutin, “consegnò alla mia memoria inobliviabili impressioni” (Miljutin 1919, p. 337). A questo nostalgico ricordo segue, tuttavia, una precisazione: l’autore delle Memorie non si soffermerà sulla descrizione di quanto, durante il soggiorno partenopeo, ha avuto modo di vedere e, soprattutto, di ammirare.

Nel suo Diario<sup>4</sup> all’esperienza di questo viaggio potevano essere riservate non più di 84 pagine e, soprattutto, sarebbe del tutto inutile, puntualizza l’autore, ripetere ciò che innumerevoli volte e con ben più artistico genio è stato scritto e reso quasi universalmente noto.<sup>5</sup> Dmitrij Alekseevič si

<sup>1</sup> In italiano nel testo. Il termine “buonamano”, riportato nelle Memorie di Miljutin, era già attestato nel XVIII secolo. Il Tommaseo fornisce la seguente definizione: “Mancia, per lo più data a mano a gente di condizione inferiore, in danari, e non molti [...]. Segnatamente: vetturini e simili” (Tommaseo, Bellini 1861).

<sup>2</sup> L’accesso alla città partenopea e l’eventuale permanenza erano resi possibili agli stranieri in possesso di una carta di passaggio e di un permesso di soggiorno, rilasciati dalla Prefettura, con discrezionalità e dietro pagamento di 41 grana (Meriggi 2005).

<sup>3</sup> Nel *Manuale del forestiero in Napoli*, pubblicato pochi anni dopo, si apprende che l’Hôtel du Commerce è un albergo di prima classe e che “dà tavola rotonda di 8 vivande comprese la Zuppa e la Pasticceria per grana 60, alle 3 pm nella State, ed alle 4 nell’Inverno” (Quattromani 1845, p. 52).

<sup>4</sup> Il resoconto del viaggio compiuto da Dmitrij Miljutin è contenuto nelle sue ponderose Memorie (*Vospominanija*), che, integrate da un Diario (*Dnevnik*) e raccolte in trentadue libri, si estendono nell’arco di tempo compreso fra il 1816 e il 1899. Nel 1919 viene dato alle stampe un volume contenente i primi tre libri, relativi agli anni 1816-1841. Segue, tra il 1947 e il 1950, l’edizione in quattro volumi del Diario (*Dnevnik D. A. Miljutina*, Biblioteka SSSR imeni Lenina, Otd. Rukopisej, tipogr. Žurnala Pograničnik, Moskva,) relativo al periodo 1873-1882. Nel 1997 viene ripubblicato il primo volume dei *Vospominanija*, inerente al periodo 1816-1843 e, due anni dopo, quello relativo agli anni 1860-1862 (entrambi dall’editore moscovita Studija TRITĖ Nikity Michajlova “Rossijskij Archiv”). Dal 2003 al 2013, sempre a Mosca, l’editore ROSSPEN appronta una nuova edizione dei volumi delle Memorie riferite agli anni 1856-1899; infine, nel 2016, appare un’edizione in due volumi del *Dnevnik* degli anni 1873-1882 (Sacharov, Moskva).

<sup>5</sup> Copiose le testimonianze dei viaggiatori russi che, prima di Miljutin, avevano avuto occasione di ammirare e apprezzare le bellezze dell’arte e della natura di Napoli e dei suoi dintorni. A cominciare dalla Relazione di viaggio (1697-1699) di Pëtr Andreevič Tolstoj, lo *stol’nik* di Pietro il Grande; per poi considerare le entusiastiche descrizioni del paesaggio e del patrimonio artistico contenute nelle lettere di Konstantin Batjuškov ad Aleksandr Turgenev, Nikolaj Karamzin e Vasilij Žukovskij, nel 1819, o quelle contenute nella missiva che la principessa Zinaida Volkonskaja inviò all’amico poeta Pëtr Vjazemskij nel 1829, nella quale è descritta una gita a Pompei, o, ancora, la vivida, pittorica raffigurazione del Vesuvio, del golfo, della grotta Azzurra di Capri contenute in una lettera che Nikolaj Gogol’ inviò alla madre nel 1838. Fondamentale, soprattutto, la potente influenza esercitata

limiterà pertanto a riportare i ricordi che lo riguardano personalmente (Miljutin 1919, p. 338). Il lungo percorso che attraverso l’Europa centrale lo avrebbe condotto in Italia – là dove da lungo tempo desiderava soggiornare (Miljutin 1919, p. 338) – ebbe inizio il 28 settembre 1840 a Kronštadt e si imbarcò sul piroscafo “Naslednik” diretto a Travemünde.<sup>6</sup> Di qui raggiunse Lubeca, poi Amburgo, Berlino, dove, presso l’Ambasciata russa, lo attendeva una lettera dell’amico Aleksandr Teslev<sup>7</sup>, il quale, in quegli stessi giorni, si trovava nella località di Boppard sul Reno, non lontano da Coblenza. Nella sua missiva Teslev esprimeva il desiderio di trascorrere l’inverno in Italia in compagnia di Miljutin, il quale accolse la proposta con gioia. Da Berlino Dmitrij Alekseevič raggiunse velocemente Lipsia, poi Dresda e Praga. Fu quindi la volta di Vienna, Salisburgo e Monaco, dove incontrò l’amico e compagno di viaggio Teslev (Miljutin 1919, p. 327). Il 1° dicembre 1840 i due si diressero a Innsbruck. Superato il valico del Brennero, si ritrovarono a Bressanone, attraversarono il Tirolo italiano, giungendo a Trento. Di qui si portarono a Verona, poi a Bologna, Firenze e infine Livorno. Dal porto di questa città, il 3 gennaio 1841, i due viaggiatori si imbarcarono sul piroscafo “Leopoldo II” alla volta di Napoli. Ma d’improvviso mutò il tempo: si levò dapprima un vento fresco, che nelle ore successive si trasformò in una vera e propria tempesta.

La mattina del giorno seguente appariva all’orizzonte Civitavecchia. A causa dei marosi, tuttavia, non fu in alcun modo possibile raggiungere il porto

sull’immaginario collettivo russo, nei primi decenni del XIX secolo, dai dipinti realizzati da Orest Kiprenskij, negli anni 1828-1832; da Karl Brjullov, Aleksandr Ivanov e Michail Lebedev tra il 1823 e il 1833 (Cazzola 1994). È importante tenere conto degli *Italienische Reise* di Goethe, pubblicati in due parti con il titolo *Aus meinem Leben* negli anni 1816-1817 e nel 1829, in *Goethe’s Werke*, (Stuttgard und Tübingen, in der J.G. Cotta’schen Buchhandlung, 1827-1880, vv. 27-29) con la sua celebre descrizione di Napoli, delle due ascensioni al cratere del Vesuvio, dei dintorni. L’opera di Goethe era nota presso gli intellettuali russi: Vasilij Žukovskij, già nel 1817, progettò la traduzione di alcuni capitoli (Žirmunskij 1937). La prima traduzione russa integrale degli *Italienische Reise* fu poi pubblicata nel 1879 (Gete 1879).

<sup>6</sup> L’occasione del lungo viaggio in Europa occidentale, durato tredici mesi, fu determinata dal congedo militare temporaneo motivato da una grave ferita alla spalla destra, riportata durante l’assalto dell’*aul* di Agul’cho, base militare dell’Imam Šamil, celeberrimo capo della resistenza caucasica antirussa. Dopo aver concluso, nel 1836 e all’età di vent’anni, gli studi all’Accademia militare imperiale, con il grado di *podporučik* (equiparabile al grado di sottotenente nella gerarchia militare italiana), fu assegnato al Quartier generale della Guardia, dove prestò servizio dal 1837 al 1839. Nel febbraio del ’39 Dmitrij Miljutin fu inviato in missione nell’Esercito russo di stanza nel Caucaso, sotto il comando del tenente generale Pavel Grabbe. Nel 1845 fu nominato professore di geografia e statistica militare presso l’Accademia militare imperiale. Oltre alle già ricordate Memorie, Dmitrij Miljutin pubblicò, tra il 1832 e il 1909, numerosissimi volumi e articoli di argomento storico e militare (Osipova 1972).

<sup>7</sup> Aleksandr Petrovič Teslev (1810-1856), terminata la sua formazione nel corpo dei Cadetti, nel 1829, servì in artiglieria come sottufficiale e, successivamente, nella Guardia imperiale. Si distinse nella campagna di Polonia (nella repressione della rivolta cadetta contro il dominio dell’Impero russo) e nel 1847 fu nominato governatore del Granducato di Finlandia. Combatté nella Guerra di Crimea e, in particolare, si distinse nella difesa della città di Vyborg, poi nella difesa della fortezza di Trongzund contro la flotta anglo-francese.

prima delle tre del pomeriggio. Il capitano ritenne opportuno sbarcare i passeggeri e attendere che le condizioni marine consentissero una sicura prosecuzione del viaggio. Miljutin e Teslev dovettero trattenersi due lunghi giorni in questa cittadina, dove non trovarono nulla di curioso o interessante e dove festeggiarono il Natale ortodosso russo.

## 2. Il soggiorno napoletano

A Napoli, nell'albergo in cui scesero, i due viaggiatori russi incontrarono l'amico Čarykov<sup>8</sup>, il quale suggerì loro di prendere in affitto un appartamento, cosa che fecero puntualmente il giorno successivo. Sul lungomare di Santa Lucia, Miljutin e Teslev trovarono un'accogliente sistemazione (Miljutin 1919, p. 338).

Il rappresentante diplomatico del governo russo presso il Regno di Napoli, il conte Nikolaj Gur'ev, informò i due viaggiatori della presenza, nella capitale del Regno, del generale Ivan Vejrnar, stimato superiore dei due viaggiatori. Questi accolse calorosamente i due giovani, ai quali presentò la propria famiglia, così inaugurando una quotidiana frequentazione. La mattina Miljutin, Teslev e Čarykov passeggiavano per le vie della città, visitando gallerie, musei e chiese. Occasionalmente compivano qualche escursione nei dintorni. Il più delle volte pranzavano in un modesto ristorante all'Hôtel de Milan, mentre la sera assistevano a qualche spettacolo in uno dei numerosissimi teatri della città, oppure si recavano dai Vejrnar per sorbire una tazza di tè russo (Miljutin 1919, p. 338). Dei luoghi di maggior interesse storico e artistico il giovane ufficiale predilige il Palazzo degli Studi o "Museo Borbonico" (Miljutin 1919, p. 338) che definisce "in Europa uno dei più ricchi depositi di preziose opere d'arte e di svariate vestigia dell'antichità" (Miljutin 1919, p. 338), al quale i tre amici dedicarono alcune mattinate. Miljutin trova interessanti le catacombe di Capodimonte.

Quanto, invece, all'aspetto architettonico della città, l'autore del Diario di viaggio non rileva la presenza di alcun edificio di interesse né storico né stilistico. La bellezza della città risiede nell'insieme di costruzioni edificate su un territorio straordinariamente pittoresco. A tale riguardo soltanto Costantinopoli e il Bosforo possono forse competere con Napoli (Miljutin 1919, p. 338).

<sup>8</sup> Valerij Ivanovič Čarykov (1818-1884) consigliere privato e scrittore, negli anni 1838 e 1839, come Miljutin prestò servizio nell'Esercito russo di stanza nel Caucaso e prese parte, anch'egli, a svariate azioni militari contro i montanari. Negli anni Quaranta compì numerosi viaggi all'estero (Germania, Francia, Inghilterra, Austria, Italia, Messico, Stati Uniti, Persia, Algeria, Egitto). Oltre ad altri scritti pubblicò gli Appunti di viaggio all'estero (Čarykov 1858).

Se Miljutin non si sofferma sulle architetture partenopee, mostra invece un peculiare interesse per gli abitanti del luogo. Napoli gli appare come una delle più animate città europee: le sue vie e piazze brulicano di gente dal mattino alla sera e tutta la vita della popolazione si svolge all’aperto. E tuttavia, in mezzo al sudiciume più ripugnante, al fetore, alla miseria, il viaggiatore è sorpreso dalla notevole molteplicità di interessanti soggetti da ritrarre. Egli osserva che per formarsi un’idea del classico “lazzarone”<sup>9</sup> napoletano (Miljutin 1919, p. 338) occorre frequentare la zona di Santa Lucia, il Mercato o Mergellina. Per molti aspetti Napoli, osserva, ricorda Tbilisi con il suo bazar (Miljutin 1919, p. 339). Per vedere l’élite napoletana è necessario recarsi, a certe ore del giorno, a Villa Reale – Miljutin descrive il celebre giardino storico come “una sorta di viale in riva al mare” (Miljutin 1919, p. 339) – o nella lussuosa via Toledo. Dmitrij Alekseevič rivela di aver avuto occasione di vedere l’alta società partenopea a una festa da ballo organizzata dal conte Gur’ev e di aver ricevuto un paio di inviti al ballo settimanale all’Accademia Reale di musica e ballo.<sup>10</sup> A tali balli non di rado prendeva parte anche la famiglia reale; tuttavia, Miljutin rinunciò a servirsi degli inviti ricevuti, per non indossare l’uniforme da ballo, con i relativi scarponi. Ebbe comunque modo di vedere il re e i membri della sua famiglia a teatro e per le vie della città. A quell’epoca, scrive Miljutin, Ferdinando II<sup>11</sup> era un uomo di mezza età<sup>12</sup>, piuttosto pingue, con le tipiche fattezze borboniche e le folte basette. Era noto per essere un uomo buono, ma debole di carattere e facilmente influenzabile. L’autore del Diario di viaggio osserva, con stupore, che la famiglia del re era numerosissima: dieci figli maschi e quattro figlie femmine. La vita a corte era regolata da una severa etichetta e non di rado venivano organizzate feste e cerimonie con grande sfarzo. Dmitrij Alekseevič poté assistere ai festeggiamenti del compleanno del re, il 12 gennaio (Miljutin 1919, p. 339). Riferisce poi della particolare attenzione che il re volgeva alle forze militari – prima della sua ascesa al trono in gravi condizioni di degrado – e del particolare impegno da lui profuso per riformarle. Ogni giovedì, annota l’autore, Ferdinando II passava personalmente in rassegna le truppe al Campo di Marte.<sup>13</sup> Lo stesso Miljutin colse l’opportunità di assistere a tali ispezioni:

<sup>9</sup> In italiano nel testo, ma con forma plurale.

<sup>10</sup> L’Accademia è segnalata dal *Manuale del forestiero in Napoli*: “I nobili napoletani, sotto il patrocinio del Sovrano, pagano una retribuzione mensile che governata con saggezza da alcuni tra loro detti Deputati permette che tutto l’inverno vi sia gran ballo al quale sono invitati gli stranieri, e tutti sono lautamente serviti” (Quattromani 1845, p. 165).

<sup>11</sup> Miljutin nomina erroneamente il re Ferdinando IV di Borbone, morto nel 1825. All’epoca del soggiorno napoletano del viaggiatore russo il sovrano regnante era Ferdinando II, duca di Calabria, re delle Due Sicilie dal 1830 al 1859. Nei diari successivi il nome del sovrano è riportato correttamente.

<sup>12</sup> Nato nel 1810, Ferdinando II aveva quindi trentuno anni.

<sup>13</sup> Ferdinando II di Borbone si impegnò costantemente nella organizzazione militare dell’esercito delle Due Sicilie: la rivoluzione del 1820 era stata, in parte, l’esito dell’incontro fra lo spirito

osserva che le truppe napoletane erano costituite da soldati “alti, belli e robusti” (Miljutin 1919, p. 339). Indossano eleganti uniformi simili a quelle dell’esercito francese, ma variopinte e fantasiose. Tuttavia, rileva l’autore delle Memorie, lo schieramento e il portamento sono di livello ancora molto modesto, in particolare nella cavalleria e nell’artiglieria.<sup>14</sup> Quanto all’espletamento del servizio, le truppe napoletane si distinguono nettamente da quelle papali. Miljutin constata, infatti, che anche con un tempo atmosferico relativamente mite, alle prime gocce di pioggia o al lieve soffiare del vento, le sentinelle del Papa sono subito pronte a riporre il fucile, a chiudersi nelle loro garitte e a coprirsi il viso con una sciarpa (*cache-nez*). Nonostante l’intervento del re, commenta Miljutin, il comparto militare più affidabile è il contingente svizzero salariato (Miljutin 1919, p. 339).

Il giovane viaggiatore russo osserva che il costo della vita a Napoli è sorprendentemente esiguo e fornisce un esempio: un pranzo di cinque portate completo di frutta e vino costa soltanto tre carlini, cioè circa un rublo di carta o 35 copechi d’argento. Un pranzo ordinato nei migliori alberghi costa il doppio. Per noleggiare una carrozza di città si spendono 3 carlini all’ora. Per il viaggio di andata e ritorno compiuto in carrozza con tiro a due per l’escursione a Pompei, Miljutin e i suoi compagni sborsano circa 2 piastre e mezza, cioè 3 rubli d’argento. Dmitrij Alekseevič si premura di precisare che la modesta entità della spesa in alcun modo espone lo straniero al rischio di essere derubato, in un momento di distrazione o di incauta leggerezza. Anche il prezzo del biglietto degli spettacoli teatrali è, a suo giudizio, eccezionalmente contenuto. Egli frequenta infatti assiduamente i teatri napoletani: primariamente il San Carlo, uno dei più grandi teatri d’Europa, ove ha occasione di assistere a tre opere: *Saffo*, *Il bravo* e *La vestale*.<sup>15</sup> Il viaggiatore russo ha anche il privilegio di ammirare il Teatro San Carlo in tutto il suo

carbonaro con lo spirito militare e per assicurare alla corona il sostegno dell’esercito era indispensabile spezzare tale connubio (Fiorentino 1987).

<sup>14</sup> In realtà erano “particolarmente curati i livelli tecnico-professionali dell’artiglieria e del genio, attraverso scuole di formazione per i quadri ufficiali e sottufficiali ad elevata qualificazione militare [...]. e la cavalleria, tradizionalmente uno dei corpi migliori dell’esercito borbonico, vantava una diversificazione di specialità (dragoni, lancieri, cacciatori a cavallo, ussari e carabinieri a cavallo) tale da assicurare mobilità e adattabilità in tutti gli ambienti operative” (Fiorentino 1987, p. 10).

<sup>15</sup> *Saffo*, opera lirica in tre atti, fu composta da Giovanni Pacini nel 1840. L’autore del libretto, ispirato a un omonimo lavoro di Franz Grillparzer, del 1818, è Salvatore Cammarata. Del testo di Grillparzer erano disponibili due traduzioni italiane: *Saffo. Tragedia in cinque atti del signor Francesco Grillparzer*, trad. di Guido Sorelli, G. Marenigh, Firenze, 1819; *Saffo. Tragedia del signor Francesco Grillparzer*, trad. di Ferdinando Mozzi de’ Capitani, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1820. *Saffo* fu rappresentata per la prima volta al San Carlo il 29 novembre 1840 e riscosse un considerevole successo. *Il bravo* di Saverio Mercadante su libretto di Gaetano Rossi e Marco Marcelliano Marcello, debuttò al Teatro alla Scala di Milano il 9 marzo 1839. *La vestale* di Saverio Mercadante su libretto di Salvatore Cammarano. La prima ebbe luogo al teatro San Carlo di Napoli il 10 marzo 1840 e riscosse un notevole successo.

fulgore, illuminato “a giorno”<sup>16</sup> (Miljutin 1919, p. 340) in occasione del compleanno del re. Anche in altri due teatri – il Teatro del Fondo (nel 1870 rinominato Mercadante) e il Teatro Nuovo –, osserva Miljutin, è possibile assistere alla rappresentazione di opere liriche essenzialmente di carattere comico. Fra i teatri che l’autore del Diario definisce “secondari” segnala il San Carlino e il Teatro La Fenice, nei quali si rappresentavano farse e si allestivano spettacoli apprezzati dal popolo. Non di rado, osserva Dmitrij Aleksevič, vi recitano attori occasionali, non professionisti, ma dotati di autentico talento e capaci, con sorprendente naturalezza, di recitare ruoli in scene che riproducono una quotidianità a loro ben nota. Perciò, conclude Miljutin, la frequentazione di questi teatri costituisce l’occasione per conoscere i costumi e la vita del popolo napoletano (Miljutin 1919, p. 340). Da non dimenticare, infine, i teatrini popolari allestiti in varie parti della città durante il periodo di Carnevale, del tutto simili, ricorda l’autore del Diario di viaggio, ai russi *balagany* del periodo del Natale ortodosso russo o del Carnevale.

Miljutin non manca di visitare i dintorni di Napoli “non meno straordinari della città stessa” (Miljutin 1919, p. 340). La costa e le isole che orlano il golfo gli paiono non soltanto pittoreschi, bensì anche interessanti dal punto di vista geologico. È infatti profondamente attratto dalla natura vulcanica del territorio, nel quale “a ogni passo si manifestano le forze sotterranee della natura” (Miljutin 1919, p. 340). Riferisce di aver compiuto escursioni fuori città, dall’estremo Ovest fino a Capo Miseno e all’estremo Est, fino a Sorrento, sempre in compagnia della famiglia Vejmar, di Teslev e di Čarykov, il che ha consentito di ridurre notevolmente le spese dei trasferimenti. Ma, più di ogni altra cosa, è il Vesuvio, con le antiche città di Pompei ed Ercolano sepolte dalle sue ceneri a impressionare il viaggiatore russo. Egli coglie l’occasione, in una splendida, tersa e calda giornata, di compiere un’escursione al cratere e godere, da quell’altezza, di “un vasto panorama” (Miljutin 1919, p. 341). La gita ha luogo il 17 gennaio, giorno memorabile e fatale per la vita di Dmitrij Aleksevič, che proprio sul cratere del Vesuvio incontra per la prima volta colei che diventerà la sua compagna di vita. In quello stesso periodo soggiorna in Italia anche Madame Poncet, vedova del generale Michail Ivanovič, che combatté al fianco del generale Voroncov nel 1814, e che morì di peste durante il conflitto russo-turco del 1828-1829. La vedova Poncet è accompagnata dalla figlia Natalja Michajlovna, che al primo incontro suscita in Dmitrij Aleksevič un’impressione tanto inedita quanto intensa. Elizaveta Vejmar, appunto, durante questa gita presenta al giovane viaggiatore le nuove compagne di viaggio. Da quel momento si instaura la consuetudine di un’assidua frequentazione, con la conseguente opportunità, per Miljutin, di avvicinarsi sempre più alla futura consorte. La cronaca del soggiorno napoletano si

<sup>16</sup> In italiano nel testo.

conclude con una nota carica di emozione: “Così, a un incontro casuale sul Vesuvio si deve tutto il mio felice avvenire” (Miljutin 1919, p. 341).<sup>17</sup>

Con profonda mestizia Miljutin abbandonava Napoli il 3 febbraio alle sei del mattino, prendendo posto con la famiglia Vejmar e l'amico Teslev su un'elegante carrozza con un tiro a quattro, e dirigendosi verso Roma. Il costo del viaggio, stabilito da un contratto firmato, ammontava a 60 piastre romane, l'equivalente di 285 rubli di carta o di circa 81 rubli d'argento, comprensivo delle spese di pernottamento. La durata fu di due giorni e mezzo (Miljutin 1919, p. 341).

### 3. Caratterizzazione di un peculiare diario di viaggio

Il Diario di viaggio di Dmitrij Miljutin costituisce un genere odeporico ibrido.<sup>18</sup> Si tratta innanzi tutto di un resoconto vergato da un militare, il quale compie un viaggio in un Paese straniero, non per ragioni belliche e in tempo di pace. Il testo non è dunque caratterizzato dai tratti distintivi del diario di viaggio militare<sup>19</sup>: mancano infatti le descrizioni di scontri o battaglie o della vita militare. Convenzionalmente l'autore di un diario di viaggio militare pone in

<sup>17</sup> È opportuno ricordare almeno le tappe più significative della brillante carriera militare e politica di Dmitrij Miljutin. Nel 1859 ottenne il grado di tenente generale in seguito ai successi riportati nei due anni precedenti nella lotta contro l'Imam Šamil, assicurando all'Impero il controllo dei territori del Dagestan e della Cecenia e rendendosi responsabile del genocidio della popolazione circassa, di cui aveva ordinato la deportazione di massa (Richmond 2013). Nominato, nel 1861, Ministro della Guerra, progettò nel corso degli anni varie riforme: ridusse il periodo di ferma adottando il servizio di leva obbligatorio, istituì il corpo degli ufficiali della riserva e apportò sostanziali modifiche agli statuti e ai metodi didattici delle scuole militari. Dopo il Congresso di Berlino, Miljutin assunse, dal 1878 al 1881, un ruolo decisivo nella politica estera, sostituendo il principe Aleksandr Gorčakov, e, sempre nel 1878, fu insignito del titolo di conte. Nel 1881, in seguito all'assassinio di Alessandro II, rassegnò le dimissioni e si ritirò a vita privata, dedicandosi allo studio e alla redazione delle sue Memorie e di altri scritti. Infine, nel 1898, ottenne il titolo di feldmaresciallo (generale di Corpo d'Armata). Morì nel 1912.

<sup>18</sup> Ibrido è, in realtà, il testo odeporico stesso: la letteratura di viaggio si presenta in forme strutturalmente e tematicamente articolate, tali da rendere difficoltosa la sua attribuzione a un genere definito. Essa ha, infatti, natura plurigenere, in quanto raccoglie in sé svariate espressioni narrative – resoconti o relazioni professionali, dispacci diplomatici, diari di viaggio, diari di spedizioni scientifiche, diari di bordo, appunti di viaggio, epistolari, memorie, bozzetti, oltre che autobiografie, romanzi, racconti, poesie, ecc. (Aksenova 2018) e, non di rado, tali espressioni narrative, caratterizzate, ognuna, da stili e contenuti eterogenei, costituiscono una sorta di superficie rifrangente del punto di vista dell'autore. Van Den Abbeele individua nel testo odeporico una forma narrativa prototipica, nella quale i confini geografici e ogni possibile limite sono rielaborati e superati in contesti marcatamente finzionali e immaginativi o utopici, oppure, al contrario, rigorosamente riprodotti e osservati, in situazioni non finzionali e referenziali al massimo grado (Van Den Abbeele 1985).

<sup>19</sup> Un noto e paradigmatico esempio di diario di viaggio militare nella letteratura odeporica russa dell'Ottocento è costituito dal *Pis'ma russkogo oficera* di Fëdor Glinka, redatto tra il 1808 e il 1816 nel contesto delle campagne militari degli anni 1805-1806 e 1812-1814.

evidenza l’avvenimento, o la serie di avvenimenti, che egli ritiene determinante nell’evoluzione storica del Paese descritto secondo molteplici punti di vista (Goperchoeva 2019). Dmitrij Miljutin non si sofferma sulla Storia italiana, tuttavia manifesta il proprio vivo interesse per il comparto militare del Regno di Napoli, compiendo meticolose osservazioni. Come non di rado accade nel racconto militare russo, Miljutin si concentra sia sugli elementi sociologici della cultura sia sui sorprendenti aspetti naturalistici. Evita quasi ogni riferimento descrittivo al patrimonio artistico che ha comunque modo di apprezzare e anche l’indubbia curiosità per il teatro è, anch’essa, di carattere sociologico. Il punto di osservazione del giovane militare è dunque saldamente ancorato alla concreta dimensione del presente, all’*hic et nunc* circoscritto alla pura contingenza e svincolato sia dal contesto storico-culturale precedente<sup>20</sup> sia dalle future trasformazioni.

La scrittura odeporica è bachtinianamente dialogica, in quanto ogni enunciato replica, nel più ampio senso del termine, a precedenti, nonché altrui, formulazioni: visioni del mondo, orientamenti, punti di vista e opinioni – precisa il filosofo russo – possiedono sempre un’espressione verbale, rivolta non soltanto all’oggetto di cui essa è significante, bensì anche alle svariate trattazioni dedicate all’argomento. Ogni espressione linguistica è dunque assimilabile a un anello della catena della comunicazione, non disgiungibile dagli anelli che lo precedono, poiché ne definiscono la fisionomia esteriore e interiore, generando in esso reazioni responsive e repliche dialogiche (Bachtin 1986). E le parole, entità vive e costantemente soggette a rivalutazione e a reinterpretazione, sono modellate dai parlanti, i quali, a loro volta, sono modellati dalle parole che essi stessi utilizzano (Burton 1992).

Il dialogo nella letteratura di viaggio presuppone almeno due soggetti, due narratori: l’autore e la pluralità di luoghi, il mondo, scoperti dall’autore, come opposizione tra “proprio” e “altrui”. Se il viaggiatore rappresenta la propria cultura di appartenenza, la nuova terra identifica l’immagine dell’altro: entrambi i ruoli assumono un valore essenziale poiché influiscono sulle rispettive identità, allo stesso tempo determinandole, e sulla modalità narrativa (Aksenova 2018). Marcato è, nelle Memorie di Dmitrij Miljutin, il confronto tra la propria cultura di appartenenza e la civiltà partenopea, cultura altra, non di rado mediato da ulteriori riferimenti esperienziali, atti a incrementare, idealmente, i soggetti dialoganti. Ne sono esempi il commento alla fisionomia della città di Napoli, che richiama alla mente dell’autore Costantinopoli e il Bosforo o alla sua caotica vivacità, che ricorda Tbilisi; mentre l’eleganza delle uniformi gli consente di equiparare, ma soltanto esteriormente, l’esercito napoletano a quello francese.

<sup>20</sup> In proposito Pechey osserva che nella scrittura di viaggio “l’altro” si configura come immagine oggettivata in un contesto privo di divenire storico (Pechey 1989).

L'enfatizzata percezione dell'alterità – il peculiare interesse geologico dei dintorni di Napoli o la costante curiosità per i tratti fisiognomici e comportamentali della popolazione partenopea – rivela, invece, un diretto, benché non esplicitato, confronto esclusivo tra la patria e il mondo altrui, senza il ricorso a un *tertium comparationis*. È appunto la patria a determinare il punto di vista e l'opportuno approccio per comprendere il mondo altrui (Guminskij 2017). Rispetto a ciò che risulta estraneo, il viaggiatore assume inevitabilmente il ruolo dell'osservatore, il quale nel corso del viaggio subisce dei mutamenti: tutto ciò che inizialmente appare ignoto a poco a poco diviene familiare, 'proprio' e consueto, ma tali modificazioni si manifesteranno alla coscienza del viaggiatore soltanto dopo il suo ritorno in patria (Guminskij 2017).

Il viaggio presenta inoltre una duplice natura: esteriore – l'esplorazione di altri luoghi e la conseguente conoscenza di altri popoli – e interiore – l'esplorazione delle profondità del sé e delle sostanziali relazioni conflittuali (Fortunatov, Fortunatov, Fortunatova 2018). Nel testo odepорico il sé del viaggiatore si scinde, dunque, in due entità: soggetto considerante e oggetto considerato. Due sono, di conseguenza, le modalità descrittive dell'esperienza odepорica: il resoconto fattuale e cronachistico che non lascia trasparire le reazioni e i pensieri dell'autore e lo scritto autobiografico – diffuso soprattutto nel corso del Novecento – caratterizzato dalla prevalenza di osservazioni di natura psicologica e sociologica (Blanton 2002).

Le Memorie di Miljutin rappresentano, in tal senso, un modello antesignano di una narrazione che testimonia il trasferimento delle esperienze del mondo esterno al sé scrutato con la conseguente trasformazione del viaggio in un'avventura introspettiva. La valenza soggettiva e autobiografica diviene, infatti, elemento connotante dell'ultima parte del racconto di viaggio, quando il pragmatico *podporučik* Dmitrij Miljutin rievoca il primo incontro con la futura consorte. Ed è quindi forse l'accento emotivo, di natura autobiografica, a conferire al Diario di Miljutin una specifica peculiarità: il suggestivo, esotico paesaggio vesuviano diviene la scena prima di una vicenda affettiva destinata ad accompagnare la sua lunga esistenza.

**Bionota:** Giulia Baselica è professoressa associata di Lingua e Letteratura russa presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, dove insegna Lingua e Letteratura russa. Si occupa di Letteratura russa, in particolare del periodo compreso tra fine Ottocento e inizio Novecento; di Cultura russa, di Odepорica, di Letteratura comparata, di Storia e Critica della Traduzione e ha pubblicato, in tali ambiti di ricerca, numerosi articoli e contributi. È stata membro della redazione della rivista "Tradurre. Pratiche, Teorie, Strumenti" e lo è delle riviste "Bollettino del CIRVI" e "Studi comparatistici".

**Recapito autore:** [giulia.baselica@unito.it](mailto:giulia.baselica@unito.it)

## Riferimenti bibliografici

- Aksenova M. 2018, *Putešestvie žanra i žanr putešestvij*, in “Aktual'nye problemy filologii i pedagogičeskoj lingvistiki” 3 [31], pp. 170-176.
- Bachtin M. 1986, *Problema rečevych žanrov*, in Bachtin M. 1986, *Literaturno-kritičeskie stat'i*, Chudožestvennaja literatura, Moskva, pp. 428-472.
- Blanton C. 2002, *Travel writing. The Self and the World*, Routledge, New York and London.
- Burton S. 1992, *Experience and the Genres of Travel Writing: Bakhtin and Butor*, in “Romance Studies” 21, pp. 51-62.
- Cazzola P. 1994, *Viaggiatori nell'Est europeo*, in Paloscia F. (a cura di), *Napoli e il Regno dei grandi viaggiatori*, Edizioni Abete, Roma, pp. 97-119.
- Fiorentino M. 1987, *L'esercito delle Due Sicilie*, in “Rivista militare”, Quaderno 5/87. [https://issuu.com/rivista.militare1/docs/1987\\_-\\_1\\_esercito\\_delle\\_due\\_sicilie](https://issuu.com/rivista.militare1/docs/1987_-_1_esercito_delle_due_sicilie) (23.06.2023).
- Fortunatov N., Fortunatov A., Fortunatova V. 2018, *Russkoe putešestvie kak nacional'nyj mif i forma sub'ektnosti*, in “Filologija i kul'tura. Philology and Culture” 4 [54], pp. 215-222.
- Gete I.V. 1879, *Putešestvie v Italiju*, in Vejnberg P.I. (pod red.), *Sobranie sočinenij Gete v perevodach russkich pisatelej*, N.V Gerbel', Sankt-Peterburg, vol. 7.
- Goperchoeva D. 2019, *Voennyj travelog i ego rol' v samoopredelenii russkogo avtora v evropejskom kul'turnom prostranstve*, in “Filologičeskie nauki. Voprosy teorii i praktiki” 12 [7], pp. 29-34.
- Guminskij V. 2017, *Russkaja literatura putešestvij v mirovom istoriko-kul'turnom kontekste*, IMLI RAN, Moskva.
- Meriggi M. 2005, *Sui confini dell'Italia preunitaria*, in Salvatici S. (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 37-53.
- Miljutin D.A. 1919, *Vospominanja general-fel'dmaršala grafa Miljutina*, Izdanie Voennoj Akademii, Tomsk.
- Osipova M. 1972, *Obzor voenno-naučnych trudov D. A. Miljutina*, in “Voenno-istoričeskij žurnal” 9, pp. 102-107.
- Pechey G. 1989, *On the Borders of Bakhtin: Dialogization, Decolonization*, in Hirschkop K., Shepherd D. (eds.), *Bakhtin and Cultural Theory*, Manchester University Press, Manchester and New York, pp. 39-67.
- Quattromani G. 1845, *Manuale del forestiero in Napoli*, Borel e Bompard, Napoli.
- Richmond W. 2013, *The Circassian Genocide*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey and London.
- Tommaseo N., Bellini B. 1861, *Dizionario della lingua italiana*, Unione Tipografica Torinese, Torino. <http://www.tommaseobellini.it/#/> (23.06.2023).
- Van Den Abbeele G. 1985, *Introduction*, in “L'Esprit Créateur” 25 [3], pp. 5-7.
- Žirmunskij V. 1937, *Gete v russkoj literature*, Chudožestvennaja literatura, Leningrad.